

FRANCESCO RIBETTO

LA SPEDIZIONE DI ARCHITA DI TARANTO CONTRO MESANIA (Mesagne)

(366 – 360 av. Cr.)

Agli albori del secolo IV av. Cr. la storia di Taranto ci appare quanto mai confusa ed incerta. Il più ed il meglio di ciò che sappiamo proviene da notizie estremamente frammentarie o di seconda e terza mano, alcune derivanti da scrittori sconosciuti, altre dalla *Politeia dei Tarentini* di Aristotele, qualcuna dai frammenti delle *Storie* di Teopompo o attraverso Pompeo Trogo e Giustino suoi epitomatori (1). Ma la parte più sicura e forse la più importante è tempo che la scienza dell'antichità si abitui a leggerla direttamente sul terreno archeologico e topografico. Vicende pubbliche e casi privati hanno impedito finora a me stesso di sfruttare i risultati delle trentennali esplorazioni epigrafiche e topografiche servite alla preparazione del mio *Corpus Inscriptionum Messapicarum* (CIM), uscito a puntate sulla « Rivista Indo-Greco-Italica », da me diretta fino al 1937, ed alla raccolta del materiale servito alla stesura delle mie

(1) Quanto della storia immediatamente precedente alla spedizione di Archidamo III contro i Messapi conoscesse Teopompo, non sappiamo. Di questa spedizione trattava Teopompo nel libro LII delle sue *Storie*, fr. 232J. Nel fr. 310J doveva parlare della morte di Archidamo sotto le mura di Manduria, anche se, attraverso i copisti le lettere del nome della città abbiano subito la trasposizione reciproca di *n-r* in *r-n* in *Mardoniam* per *Mandoriam*, con *o* al posto di *u* nel messapico. Questa mi pare l'ipotesi più naturale in PLIN. III 98, in confronto di quella di una forma originaria *Mandoniam* in quel testo, del BELOCH, *Griechische Gesch.*, III², I., 95, n. 1; *Röm. Gesch.*, I, 374. *Mandoria*, non *Manduria*, doveva essere la forma originaria del nome della città come dimostra il demotico *Mandorinus* in CIL, IX, 1404, cfr SCHULZE, *Lat. Eigennamen*, 534. A Cleonimo le *Storie* di Teopompo non arrivavano, e tutto ciò che sappiamo lo ricaviamo da Liv., X, 2, 1-4 sgg.; Diod., XX, 104, 2; Strab., VI, 280, cfr. BELOCH, *Röm. Gesch.*, I, 435.

Nuove ricerche per il CIM (Roma, Accademia d'Italia, 1944). Utile sarebbe stato sommare prima d'ora questi risultati con le notizie raccolte nell'ultimo decennio dal Wuilleumier ed in parte dal Bérard, (prevalentemente *ex libris*), senza trascurare la precedente letteratura delle questioni ivi trattate (2).

Se si prescinda dai tentativi di ricostruire la situazione interna di Taranto a principio del secolo IV av. Cr., tutta la storia esterna della metropoli nel periodo che va dal 468 al 400 av. Cr. si riassume nel tentativo di determinare la sua posizione rispetto ai barbari, che ancora la stringevano da ogni parte ed il suo attivismo politico e militare all'interno ed all'esterno della regione. La distribuzione delle sue colonie, la diffusione dei suoi tipi monetarii, la penetrazione dei suoi culti, della sua lingua e della sua cultura su una estensione di territorio assai vasto ci autorizza a supporre che, riparate le ferite inferte dal disastro militare del 473-472 av. Cr., che ne aveva spezzato l'unione politica e militare con Reggio, e ridotto il suo dominio territoriale quasi solo alla cerchia della città, Taranto si raccogliesse in se stessa per riprendere poi, verso il 467 av. Cr., la marcia verso l'Adriatico, come si ricava dalle date più plausibili degli *ex voto* narrativi, opere risp. di Agelada e di Onata di Egina, inviati dopo dai Tarentini a Delfi e descritti da Pausania X 10,6; 13,10 (cfr. Wuilleumier, op. cit., p. 54 sgg.).

Tracce di questa storia sul terreno dovevano essere nell'antichità le rovine e gli avanzi in Taranto stessa del sacco di *Cárbina* (Carovigno) nel 472 (3), per giungere alla quale i Tarentini avevano

(2) P. WUILLEUMIER, *Tarente des origines à la conquête romaine*, Parigi 1932; J. BÉRARD, *La colonisation de l'Italie Méridionale et de la Sicile*, Parigi 1941. Per la letteratura e per la critica storica precedente rimando alle opere speciali del PAIS, *Storia di Sicilia e Magna Grecia*; del CIACERI, *Storia della Magna Grecia*; del GIANNELLI, *La Magna Grecia da Pitagora a Pirro*, Milano 1928; nonché a quelle generali, come la *Griechische Geschichte* del FELOCH, la *Storia dei Romani* del DE SANCTIS, la *Römische Geschichte*, I, dello stesso BELOCH. Sempre utile come raccolta e recensione critica di materiali resta WIKEN, *Die Kunde der Hellenen von dem Lande und den Völkern der Apenninen-Halbinsel bis 300 v. Chr.*, Lund 1937, ma per particolari questioni topografiche mi riferisco alle Introduzioni del mio *CIM* ed alle mie *Nuove Ricerche per il CIM*, Roma 1944.

(3) Clearch. apd. Athen. XII 24c. Per la direttrice di marcia e per le operazioni militari che una siffatta spedizione a principio del secolo V av. Cr. richiedeva, v. le *Nuove Ricerche per il CIM*, p. 33 sg. e cfr. il mio *CIM*, p. 51 sgg., s. v. *Caelium*. Il mio cinquantennale convincimento che i Ta-

dovuto verosimilmente passare sul cadavere di *Caelium* (Ceglie Messapico), sotto le cui mura (*Paretone*) si sono raccolte per più di due millenni innumerevoli ghiande missili, sul cui piombo, sbalzati in lettere d'alfabeto talvolta arcaicissimo, si leggono i nomi dei combattenti tarentini e quello, in scrittura sinistrorsa e mancante di omega, del Celini (KAIAINON), gli uni e l'altro ugualmente in lingua greca, *CIM*, s. v. *Caelium*. E si pensi che, se *Caelium* non fu neppure municipio romano, se nessuna iscrizione latina vi è stata rinvenuta e se tutto: alfabeto, lingua, cultura, monete, si trova arrestato generalmente alla fase arcaica, *Caelium* non dovette più risorgere dalle sue rovine. Chilogrammi di ghiande missili con iscrizioni in dialetto dorico ed attico, che si rinvencono di qua e di là dal *Paretone*, sono poi indice di combattimenti tra Tarentini e Ateniesi. Il suo didramma arcaico, poi, da me pubblicato in fotografia in « Riv. IGI », IX, (1925), p. 67: *CIM*, p. 52, con testa di donna laureata nel retto e spiga nel verso, documento del più alto valore storico, parla di una lega, quanto meno monetaria, di *Caelium* con Metaponto, prima che questa cadesse in potere dei Tarentini e forse anche prima del 473 av. Cr., anno dell'attacco tarentino a Càrbina (4). Questa azione violen-

rentini col loro proditorio attacco (esiste a Carovigno un tratto del muro poligonale espugnato, nel giardino adiacente al Castello del Principe Dentice di Frasso) mirassero non tanto a distruggere la città, quanto a togliere l'unico porto esistente sulla costa, mi ha portato alla sua identificazione nell'ottobre del 1951. Si tratta di uno specchio d'acqua, 1½ Km. entro terra, che, partendo dall'antica foce del fiume Reale, accanto alla balza dove sorge *Torre Guacèto*, va a comunicare col mare. L'insabbiamento millenario della costa ha lasciato navigabile solo la striscia di mezzo, profonda fino a 12 metri, dai pescatori chiamato il *Fosso*. Proprio sulla linea di comunicazione col mare e lungo l'entrata stessa del porto, si stendono obliquamente due banchi rocciosi, detti *Scogli* nelle carte marittime, intercomunicanti e a protezione delle traversie del nord e sud-ovest. La città resta più nell'interno ad 8 Km. Ne detti tempestiva comunicazione alla « Gazzetta del Mezzogiorno », ott. '51.

(4) In quale periodo una moneta così arcaica debba essere collocata è discutibile, ma pare che si tratti di epoca di poco anteriore o di poco posteriore al 525 av. Cr., quando la lega achea si impadronì di Siris, Antioch. apd. Strab., VI 264; Justin., XXII, 2, se, secondo Antioco, la lega stessa di Sibari, Crotone, Metaponto sarebbe stata fondata per sbarrare il passo ai Tarentini verso la Siritide. E' presumibile che già in quel tempo Metaponto per difendersi avesse fatto causa comune con gli Japigi, nemici di Taranto, ed estesi fino ad *Egnathia* (Peucezi), *Caelium*, *Carbina*, Strab. VI 277, 283, 285. In ogni modo per l'autenticità del didramma La Gamba, ora scomparso, per ricomparire in qualche museo straniero, v. la critica nelle mie *Nuove*

ta aveva dovuto portare i Tarentini già nel 473 a stabilirsi su una linea che non doveva superare di molto le estreme balze meridionali delle Murge, prima d'insinuarsi nel piano, dovendo dare qualche valore alla fonte, che essi si andavano impadronendo, una dopo l'altra, delle città dei Messapi: Herod., VII, 170.

E' però da presumere che con la vittoria del 468-460 av. Cr. una pressione più metodica ed una penetrazione più intensa avesse portato i Tarentini, quanto meno in una vasta zona più vicina all'Adriatico, su una linea notevolmente più avanzata, come la diffusione dei tesoretti di monete, in parte di tipo tarentino, da S. Giorgio Jonico, e Carosino fino a Monacizzo, Lizzano, Francavilla, ora nel Museo Nazionale di Taranto (5); la penetrazione, attestata dalle iscrizioni messapiche, dei culti di Afrodite (*Aprodita*) a Caelium ed Uria, di Athena a Rudiae peucetica e Mesagne (*CIM*, s. vv.), la qualifica di πόλις Ἑλληνίς data dalla fonte di Strabone, VI 281 (6), a questa Rudiae, città a meno di mezza strada tra Brindisi e Taranto, chiaramente dimostra (7). Una dedica arcaica ad *Athana Graiva*, ora perduta, ma da me tempestivamente fotografata, *CIM* 69, scopersi io ivi nel 1907 in un fondo della contrada Rinalda. Al mio supplemento σθα|ναι| .../... ραι|φα|ι| arrega ora conferma una dedica latina arcaica, scoperta a Manduria una diecina d'anni fa: *Apolo/Menerva/|G|raiva*, edita da me nelle *Nuove Ricerche per il CIM*, p. 107, n. 2, e si noti che γραιφία per Hesiychio era chiamata a Taranto l'assemblea del popolo, indizio sicuro che con Γραι(F)ος, *graiwas*,

Ricerche, p. 77 sgg., e ciò entro le obbiezioni sollevate dal WHATMOUGH, *Prae-Italic Dialects*, s. v., che non raggiunse Ceglie, nè conobbe, come me, le collezioni La Gamba e Antelmy, quando ancora esistevano intatte! Per la leggenda della moneta e ghianda missile cfr. *CIM*, p. 57.

(5) Q. QUAGLIATI, *Quattro tesoretti di monete greche rinvenuti a Carosino, Monacizzo, Mottola, Francavilla Fontana*, Roma 1930, in «Atti dell'Istituto Italiano di Numismatica», VI (1930), pp. 3-98, a cui è da aggiungere quello poco fa scoperto, o meglio scoperchiato da trattore, a Lizzano per più di 4 kg. di peso, di cui parte recuperata dal Museo di Taranto, e il primo scoperto a Francavilla stessa nella Masseria Caniglia, quasi al margine della Rudiae Peucetica, verso il 1910, consistente in più di un kg. di monete, di cui una settantina di didrammi d'argento, con Taras e il delfino, vidi io stesso a Napoli, prima di essere vendute, credo, all'antiquario Canessa, allora a Piazza dei Martiri.

(6) Non è il caso che io ripeta a chi non vuol sentire l'intero passo di Strabone, se anche Mela incontra questa Rudiae sull'itinerario da Brindisi, a Bari, più su verso la costa Adriatica.

(7) Disgraziatamente la lapide pare andata distrutta.

demotico così frequente nelle iscrizioni messapiche, indicavano sè stessi, ancora in età storica, i Dori di Taranto (8).

Non meno intensa, ma non vittoriosa, dovette essere la pressione di Taranto in direzione di *Uria*, se Strabone, VI 287, assicura che ancora in età storica vi si scorgeva il castello reale di un dinasta del luogo, e di *Manduria*, di cui sopravanzano tratti delle cinte murali, poligonale arcaica, e di quella isodoma di età romana, e si sa che essa resistette a tutti gli attacchi combinati dei Tarentini con Archidamo (344 av. Cr.) e con Cleonimo (303 av. Cr.?), e resisteva ancora a Fabio Massimo, Liv., XXVII, 17. Sta di fatto che di *Uria* non si conosce alcuna iscrizione greca e che le monete romane recano ancora la leggenda ORRA in alfabeto e lingua messapica. In *Manduria* poi, atteso che essa è la prima città a sud di Taranto, quasi sul Mar Jonio, nonchè secolare nemica di Taranto fino ad età romana, per me è da vedere la città messapica di cui era re Artas, divenuto popolare anche ad Atene nella commedia, al quale nel 413 av. Cr. si rivolsero i comandanti della flotta ateniese, Demostene ed Eurimedonte, le cui navi incrociavano al largo, in vista delle Cheradi, nel golfo di Taranto, per averne arcieri nella lotta contro Siracusa e per rinnovare un vecchio trattato di amicizia, probabilmente uno di quelli di alleanza stretti prima da Atene con i Messapi (9) e quin-

(8) Ciò per me è ora confermato dalle monete con leggenda Γρα, Γραια appunto perchè si rinvennero solo in prossimità di Taranto; HEAD, *Hist. num.*² 52; *Catal. of Gr. coins Italy*, p. 221; GARRUCCI, *Mon. Ital. Ant.* 119, cfr. le mie *Ricerche*, p. 88. E così, come un indovinello ne tira un altro, ma spesso anche ne scioglie un altro, qui trova spiegazione il titolo di *Graia* da Mela II 66 dato a Callipolis (*et urbs Graia Callipolis*), appunto perchè colonia fondata da Taranto verso il 350 av. Cr., sopra od in prossimità di una stazione japigia o protolatina (cfr. *Anxa, Anxia, Anxur* da protolat. *anxare* «indigitare», che anteriormente era detta *Anxa*, Plin. III 100 *Callipolis quae nunc est Anxa* (invece di *Anxa quae nunc est Callipolis*). Per la fondazione della colonia tarentina cfr. Dion. XIX 3; Strab. VI 265, e la mia introduzione storico-topografica alle iscrizioni messapiche di Aletium, in CIM, p. 141 sgg.

(9) Lo stato della critica storica a questo riguardo mi pare ancora assai rudimentale. Momentaneamente mi ricostruisco le cose in questo modo. Esisteva un antico trattato di alleanza, occasionalmente menzionato da Tucidi-
de VII, 33, 4 di Atene, nominalmente con tutti i Messapi, realmente con Brindisi per la navigazione nell'Adriatico e Jonio. Dopo la sconfitta dei Tarentini nel 473 questo trattato dovette proseguire a coprire la libertà delle ultime città messapiche rimaste indipendenti, ma ridotte a quelle a sud dell'istmo Taranto-Brindisi, riconosciuto come *limes* della Messapia dalle fonti di Strabone, finchè dopo il 400 Archita, approfittando della debolezza di Atene, sconfitta nella guer-

di con Brindisi da Turii (10) e con Metaponto da Atene stessa, cfr. Thuc., VII 33,3; 57,1 (11). Taranto nella guerra del Peloponneso aveva dovuto prendere parte, anche se non apertamente, per Siracusa, tanto vero che due anni prima, nel 415 av. Cr., aveva negato scalo agli Ateniesi nel suo porto, Thuc., VI 34, 4.

Per il 468 av. Cr. il Wuilleumier, *op. cit.*, p. 59, così crede di poter fare il punto sulla situazione: « Tarente n'avait pas obtenu la conquête total et définitive; Brindes gardait son indépendance et les Messapiens devaient bientôt conclure una alliance avec Athènes et reprendre la lutte. Mais elle avait réussi à briser la coalition des barbares et à soumettre les Peucentiens ». E, anche se non faccia il punto sulla situazione vera del 400, non è molto lungi dal vero, ma solo ad uno stato di cose intervenuto nel 400 può riferirsi la fonte di Strabone, VI 282, quando dice di Brindisi *ἡ πόλις βασιλευομένη πολλὴν ἀπέβαλε τῆς χώρας ὑπὸ μετὰ Φαλαγγίου Λακεδαιμονίων*.

Volendo sincronizzare, si potrebbe credere notizia di poco posteriore alla caduta della monarchia col re Aristofilida dopo il 472 anche a Taranto; trattasi solo di notizia vera, ma retrodatata a età monarchica. L'iscrizione del caduceo brindisino, già vista con *δαμόσιον Βρενδεσίνων*, indica l'esistenza della repubblica a Brindisi a una data forse anche precedente, v. la penultima. Solo nel quadro delle forze politiche e nel giuoco delle alleanze del 500-450 av. Cr. si può capire come la pressione militare di Taranto, pure ammettendo che

ra del Peloponneso, non riprese la marcia su Brindisi, oltre la muraglia del *limes*, attaccando *Mesania*, come vedremo.

(10) Attestato dal caduceo Brindisino IG XIV 672 (Kaibel) con l'iscrizione *δαμόσιον Θουρίων* / retrogr. *δαμόσιον Βρενδεσίνων*, che nella seconda parte è in alfabeto locale arcaicissimo (N = *σάν*; o; per ω) e scrittura sinistrorsa. Questa anzi pare trascritta probabilmente, non essendo il greco la lingua del posto, da un caduceo più antico, forse quello originale del trattato con Atene, menzionato da Tucidide, VII, 33, 4, il quale per il 413 parla di una più antica alleanza (*παλαιὰ φιλία*) di Messapi con Ateniesi. Dopo tutto Turii, con cui dopo il 444 venne rinnovato il trattato, era colonia di Atene! L'alfabeto riprodotto nella copia direbbe che l'originale era non meno antico del principio del V secolo av. Cr., onde il trattato con la madre patria, Atene, doveva risalire, quanto meno, al tempo dell'attacco tarentino a Càrbina, probabilmente alleata di Brindisi, se la medaglia con CARB/BRUN, menzionata dal Maggiulli, ha qualche consistenza. Il fondamento c'era.

(11) Questa sarebbe una nuova prova che Metaponto conservò la sua indipendenza da Taranto sino alla fine del sec. V, come dimostrano del resto le monete di conio metapontino: HEAD, *Hist. num.*², p. 75.

la sua penetrazione commerciale e culturale fosse anteriore, dovesse trovare nel V secolo un arresto innanzi ad una linea che congiungesse Manduria, sul Jonio, con Uria nel centro e Mesagne e Brindisi sull'Adriatico, sostenute da un'antica alleanza con Atene, dividendo così la penisola Salentina in due sfere d'influenza, dorica ed ateniese.

Solo, quindi, partendo da un punto a nord di questa linea, ma in direzione Taranto-Brindisi è concepibile a principio del secolo IV un'azione militare della prima, già padrona del terreno fino a Rudiae Peucetica, su città che si trovano nella sfera politica della seconda, e alla fine di questo stesso secolo un'azione combinata di Taranto prima con Archidamo e dopo con Cleonimo, Diod., XX 104, 4; Liv., X 2, 1, prima cioè che i Tarentini venissero prevenuti dai Romani nell'occupazione del porto di Brindisi (12). Secondo notizie di fonte annalistica in Livio, i Romani avrebbero, infatti, garantito l'indipendenza del paese contro le mene di Taranto e dei Greci loro alleati. E solo in questo quadro può giustificarsi tra il 366 e il 360 av. Cr. una spedizione di Archita πρὸς Μεσσηνίους, di cui parla Giamblico nella *Vita di Pitagora*, 197, lezione che il Cobet, senza necessità, emendò in πρὸς Μεσσηπίους, non essendoci più Messapi, ma Calabri o Salentini, a sud di quella linea. Superata, infatti, la zona in cui giaceva *Rudiae* peucetica, incontrata così dalla fonte di Strabone, VI, 281, come quella di Mela, II, 66, dalla prima sulla via Appia ad una tappa di cammino da Brindisi e dalla seconda su un itinerario che da Brindisi conduceva ad Egnazia (cioè entro l'angolo formato dall'Appia, che da Brindisi menava a Taranto, e dalla mulattiera che da Brindisi, ancora al tempo di Strabone, VI, 282, portava a Barium): la prima città che si parava dinnanzi era *Mesagne*. Altrove (« Archiv. Stor. Pugliese », III, 1951, 282), ho dimostrato come dalla forma dialettale *Misciagna*, *Misciagni* foneticamente non possa ricavarsi se non una forma encorica *Mezania*, da una forma più antica *Mesania*, il cui -s- intervocalico si mutava in -z- nel messapico e questo a sua volta in -š- -s- nel volgare, come dial. *Uscentu* (Ugento) è da lat. *Ausementum*, messap. *Ausementum*, *Uusementum*

(12) La stessa, e certamente fondata testimonianza, in Strabone VI 282 che Brindisi già sotto la monarchia aveva perduta molta parte del suo territorio per opera dei Lacedemoni di Falanto (Tarentini), benchè datata da età mitica, direbbe che i Tarentini prima o dopo si trovavano stabiliti in terreno molto vicino a Brindisi.

(mon. Aoiēn, Oian). Ultimi echi di questa forma pare che risuonino nelle forme medioevali *Mezania*, *Mezzaneum* (castrum) nelle carte di Federico II: *Regesta Imper.*, nn. 1742, 1750 (13).

Una figura sovrasta e domina tutta la storia di Taranto nella prima metà del secolo IV av. Cr.: Archita. Di Pitagora egli, più che il testamento filosofico e politico-sociale, aveva raccolto il testamento scientifico, ciò che permise alla città spartana di correggere, in regime di democrazia, la fortuna di guerra subita sotto la monarchia. Archita, infatti, non fu solo il grande astronomo, fisico e matematico che spianò la via ad Archimede, ma fu anche e soprattutto un grande uomo di stato ed un genio militare di prim'ordine. Aristosseno, suo contemporaneo, suo concittadino e figlio di un amico personale di Archita e per giunta di scuola pitagorica, ci dice che egli in guerra non fu vinto mai (14), segno che fu vittorioso anche in quella che c'interessa più particolarmente. Solo che non sappiamo in quale delle sette volte che egli, tra gli anni 366 e 360, fu stratego, sia da collocare la sua spedizione contro i *Mesanii*. E' però supponibile che Taranto, dopo le guerre contro Crotone per il possesso di Metaponto e la colonizzazione di Eraclea (433 av. Cr.), e già prima, dopo quelle contro gli Japigi, Lucani e Peucezii, nel corso del secolo V si trovasse già al limite delle sue forze (15), sicchè primo compito di Archita fu quello di supplire al difetto numerico di soldati con la superiorità dell'organizzazione e dell'armamento. L'esercito metropolitano, forte di 34 mila uomini al tempo dell'egemonia (16), era ridotto a due terzi al tempo di Cleonimo, anche se fabbriche e cantieri tarentini erano in grado di armare il doppio ed il triplo di mercenarii, come ai tempi di Alessandro il Molosso e di Pirro.

Esistono notizie che alcune delle invenzioni di Archita ven-

(13) Cfr. HULLARD-BREHOLLES, *Hist. dipl. Fred.* II, I, p. 129; SCHUMACHER, in « Altpreussische Forschungen », XVIII, 1942, p. 216.

(14) DIELS, *Fragm. d. Vorsokratiker*⁶. 47 A I; AELIAN., *v. h.*, VII, 14.

(15) Cfr. ARISTOT., *Polit.*, V 2, p. 1303a, il quale attribuisce la caduta della monarchia a Taranto alle perdite subite dall'aristocrazia nella guerra contro gli Japigi.

(16) STRAB., VI, 280. Secondo le fonti, al tempo di Cleonimo l'esercito tarentino non superava, invece, i 20.000 uomini di fanteria e i 2.000 di cavalleria.

nero adottate da Archimede per l'assedio di Siracusa (17) e non mancano quelle che provano che d'istituzione parimente tarentina erano alcune delle formazioni di combattimento (18) e dei metodi di attacco e di difesa allora in vigore. Le citazioni raccolte dal Wuilleumier *op. cit.*, p. 185 sgg., non lasciano dubbio su questo punto. Pare, infatti, che l'esercito tarentino disponesse di macchine da lancio ad azione meccanica, a cui egli aveva certamente applicati i risultati scientifici della balistica del tempo, e di strumenti meccanici ed automatici per le azioni a distanza, come tubi a reazione o razzi ad aria compressa, adoperati o come spingarde o come lanciafiamme. Quanto meno, si sa che il tubo ad aria compressa fu invenzione di Archita o della sua scuola (19), il che si rileva anche dal numero di giocattoli automatici attribuiti ad Archita. Le notizie gli attribuiscono anche dispositivi che al Diels, *Vorsokrater*, 47 A 10, parvero una vera e propria artiglieria. Sappiamo che nel 281 la flotta di Taranto bombardò quella di Emilio Barbula a colpi di scorpione (Frontin., I, 4, 1) e che i Tarentini avevano inventato baliste, catapulte ecc. (cfr. Diels, *N. Jahrbuch.*, 1914, p. 90). L'esercito era dotato anche di un forte contingente di arcieri e frombolieri a piedi ed a cavallo, cosa provata dal numero, una volta ingente, di ghiande missili di piombo che si rinvennero appiè delle mura delle città, specialmente di Ceglie Messapica (20). Questo esercito del popolo, mobilissimo e capace di colpi improvvisi, per il tempo si poteva dire un esercito non

(17) Vitruvio cita Archita tra gli scienziati che trattarono di macchine prima di Archimede, DIELS, *Vorsokrater*, 47 A 1. Per altre invenzioni attribuite alla scuola d'Archita ed applicate, prima o dopo, all'arte militare, v. DIELS, *Vorsokrater*, 58 B-D e cfr. WUILLEUMIER, *op. cit.*, 192, 581, 577, 586. Secondo Diogene Laerzio e Vitruvio, Archita sarebbe stato l'inventore della meccanica razionale e, per la fonte di PLUTARCO, *Marc.*, 14, egli avrebbe inventato anche la *sambuca*, specie di ponte volante impiegato anche da Archimede durante l'assedio di Siracusa. Si sa poi che la flotta tarentina era munita di macchine da lancio, FRONTIN., I, 4, 1; PLUT., *Pyrrh.*, 25; Liv., XXVI, 39, 12.

(18) V. WUILLEUMIER, *op. cit.*, 666, 669.

(19) Aulo GELLIO, X, 12, 8, cfr. DIELS, *Vorsokrater*, 47 A 10; A. OLIVIERI, *Civiltà greca nell'Italia meridionale*, Napoli 1931, p. 65 sgg. Il fatto stesso che egli distingueva *energia* da *materia*, parrebbe indicare che egli adoperava non solo aria compressa, ma forse anche acqua bollente, come forze e loro leggi.

(20) Ghiande missili con iscr. di dialetto dorico e attico rinvenute sotto il muro messapico Paretone di Ceglie Messapica, sono indice sicuro di qualche combattimento tra Tarentini e Ateniesi o loro partigiani sotto le mura di *Caelium*.

solo meccanizzato, ma anche motorizzato, nel senso che era capace di azioni a distanza e di rapidità, per cui il combattimento corpo a corpo rappresentava solo l'*ultima ratio*: Wuilleumier *op. cit.*, p. 666 e sgg.

Che una guerra dei Tarentini a principio del IV secolo av. Cr. si svolgesse ancora contro i Messapi pare escluso, anche se i *Fasti* attestino ancora un trionfo *de Sallentineis Messapieisque* nel 266 av. Cr., mentre quelli del 260 e 267 si limitano a trionfi solo *de Sallentineis* e la geografia militare delle fonti di Livio, XXVII, 17, conosca *Sallentini* appena discese le ultime balze delle Murge tra Brindisi e Taranto (21). Quanto meno di una guerra di Tarentini contro Messapi dopo il 366 non parla alcuna altra fonte e quella di Archita, dopo quell'anno, pare un'azione del tutto locale. *Messapi*, infine, adoperata solo per quegli Iapigi attraverso i quali i Tarentini volevano crearsi un corridoio sino a Reggio loro alleata, alle origini dev'essere stata una pura espressione geografica, senza particolare contenuto etnico. Altrove ho dimostrato che alla fine del secolo VI av. Cr. Ecateo e la geografia attica non la conoscono, e gli abitanti della Penisola Salentina sono indifferentemente chiamati Japigi in tutta la lunghezza della regione fino al Gargano, e Peucezi dal Capo sino all'Ofanto, *Μετόπιος*, come per Esichio son chiamati i Messapi da Rintone di Taranto nel IV secolo ac. Cr., in origine non possono essere stati se non gli abitanti japigi originarii di *Μέταπος*, *Μέταβος*. noto eponimo di Metaponto, prima che questa città entrasse nella lega tra Metaponto, Sibari, Crotone, che nel 525 av. Cr. s'impadronì anche di Siris, Justin., XX, 2; Strab., VII, 264 (probabilmente da Antioco e da Eforo) e che si sciolse nel 510 con la caduta di Sibari per opera di

(21) Secondo l'annalistica romana, le operazioni degli eserciti romani nei *Sallentini* sarebbero cominciate con lo sbarco di Cleonimo, che Diodoro pone nel 303-2 av. Cr., e la cui cacciata vien data come un successo delle armi romane, Liv., X 2,2. D'altra parte una spedizione romana contro i Sallentini sarebbe avvenuta sotto il consolato di L. Volumnio, Liv. IX 42, (307 av. Cr.), fatto che per il BELOCH, *Röm. Gesch.*, I., 436 andrebbe meglio collocato nel secondo consolato di Volumnio, 296 av. Cr. Secondo LIVIO, X, 2, 1 sgg., ai Romani è dovuta la liberazione di *Thuriae* (corruz. di *Huriae*?) da Cleomino, una città sicuramente sotto Brindisi (*Veretuma Hyria*?) dove Cleomino era sbarcato, ma nel cui territorio si trovavano già gli eserciti di M. Emilio e di C. Giunio Bubulco. Ma è probabile che sotto la pressione di queste forze i Sallentini, che per DIOD., XXI 4, sono invece Japigi e Peucezi, stringessero un trattato d'alleanza con Agatocle nel 298-297, DIOD., l. c. E di Messapi non si parla più, cfr. BELOCH, *op. cit.*, 436, 462.

Crotone. Taranto, che aveva fatto parte con esse di una lega monetaria verso il 550, si dovette impadronire una prima volta di parte del territorio di Metaponto o crearsi un corridoio attraverso di esso dopo lo scioglimento di questa lega Achea, se i Tarentini figurano come alleati di Reggio nel 472 av. Cr., quando i Messapi riuscirono a tagliarli in due ed a batterli separatamente.

Del resto una originaria occupazione japigia di tutta la regione tar Lucania e Bruzio è conosciuta da tutti i logografi, cfr. Hellan., cfr. 79aJ, e Japigi si trovano una volta stabiliti per Eforo, apd. Strab. VI 261, a sud del Capo Lacinio. Dopo tutto Messapi in lotta con Tarentini, Japigi e Peucezi alleati si trovano ancora nella regione di Eraclea per Strab. (VI, 261), in un tempo che la critica crede di potere spostare dalla presa di Eraclea alla guerra per la conquista della Siritide nel V secolo, prima che Taranto l'occupasse, ma che io credo anche anteriore (22). L'elmo di Metaponto (IV sec. av. Cr.) reca sicure tracce di lingua e fonetica messapica (23). L'estensione dell'etnico *Metapii* o *Messapii* alla parte superiore della Penisola Salentina, tra Taranto e Brindisi, è dovuta a generalizzazione della denominazione *Messapii*, una volta propria degli Japigi della regione di Metaponto, per indicare gli Japigi anche della regione intorno e a Sud di Taranto. Ma già Strabone (VI, 277) divide questa *Messapia* in *Calabri* a nord e *Sallentini* a sud di Brindisi, anche se fonti più

(22) Così G. GIANNELLI, *Magna Grecia*, p. 37, n. 2; PIGANIOL, *Conq. rom.*, p. 8, ma è tempo che la critica operi con la premessa che prima dello stabilimento delle colonie achee il paese era occupato da Japigi. Ma ciò che si ricava da STRAB. VI, 281: πρὸς δὲ Μεσσαπίους ἐπολέμησαν (οἱ Ταραντῖνοι) περὶ Ηρακλείας ἔχοντες συνεργούς τὸν τε τῶν Λαυνίων καὶ τὸν Πευκετίων βασιλέα supera tutte le condizioni ammissibili per il secolo V av. Cr., in cui i Peucezi, ancora in regime di monarchia, erano già nemici di Taranto e la Siritide era occupata da Achei, non da Messapi. L'ex voto inviato dai Tarentini a Delfi ed opera di Orata di Egina, presumibilmente tra il 468-460, av. Cr., enunzia una diversa condizione di cose: βασιλεὺς Ἰαπίων Ὀπίς ἦκων τοῖς Πευκετίοις ὁ μισαχός (Pausan., X 13, 10), cioè un re di Japigi che viene in aiuto di Peucezi messapici contro i Tarentini.

(23) Il testo da me costituito è *veltenise anas metapontinas/sup medikiai aozeai... kasein...* probabilmente da intendere: *hanc sibi (cassidem) fecit Annas Metapontinus sub medicia Auseae Casinatis*, cfr. Κασα fl. (Metaponto), epon. πόλις Κασεως Schol. Lycophr. 856, e cfr. con *ve l'alban. vetë* « stesso », messap. *veinan aran-suam terram*. Non so se da una revisione si possa aver di meglio, cfr., dopo Krahe, WIKERZ, op. cit., 149, 153, che però non ha visto nè l'elmo nè l'iscrizione.

antiche collochino nella Messapia solo la zona in cui si trovano *Manduria* e *Uria* (24). Nella geografia augustea di Virgilio e di Mela i Calabri cominciano dopo i Peucezi e si estendono fino a Brindisi (*Mantua me genuit, Calabri rapuere*). E poichè nel territorio di questi per Mela, II, 66, si trova *Rudiae*, patria di Q. Ennio, per le carte militari romane sotto *Rudiae* doveva cadere una volta il confine tra Peucezi e Calabri (25). Ora, a giudicarne dalle distanze dei ruderi e delle necropoli, calcolate sulla via nazionale Taranto-Brindisi, la città di *Rudiae* doveva estendersi tra il secondo ed il quinto chilometro da Francavilla sulla via per Brindisi, e cioè sino al *Ponte dei Pupini* ed il suo territorio anche più oltre, giacchè all'8° km. sorgeva fino a qualche decennio fa il muro a grandi blocchi senza cemento, da me visto e studiato prima della sua clandestina demolizione. Ciò prima che gli studiosi stessi ne avessero il concetto esatto, anche se molte volte menzionato ed indicato dagli scrittori di Terra d'Otranto col nome di *Paretone* o *Limite di Virgilio*, sicuro indizio che, ancora nella leggenda medievale di Virgilio, esso veniva sentito come il *limes* o confine dei Peucezi con i Calabri di Brindisi, dove Virgilio morì (26). Questo muro, secondo le notizie e seguendo la di-

(24) Se Erodoto (VII, 170) nomina i Messapi per il 473 come nemici di Taranto è chiaro che essi non possano essere se non gli Japigi o Peucezi, più vicini al suo territorio, come per Tucidide, VII, 33,4 gli Ἰάπυγες τοῦ Μεσσηπίου ἔθνους erano quelli che nel 413 av. Cr. si trovavano in vista della flotta ateniese incrociante al largo delle Cheradi. *Uria* è detta città messapica da Plinio III 100, a distinzione dall'Apula, ed Archidamo, caduto sotto le mura di *Manduria*, viene ucciso da Messapi Pluto *Agis* 3.

(25) Cfr. MELA, II, 66: « *post Barium et Gnathia et Ennio cive nobiles Rudiae, et iam in Calabria Brundusium, Valetium, Lupiae, Hidru* » e PLIN., III 102: « *Poediculorum oppida Rudiae, Egnatia, Barium* ». Superfluo dire che i Pedicoli sono nella Peucezia.

Di questa *Rudiae*, in confronto della *Rudiae Sallentinae* (*Rusce* accanto a Lecce) trattai io esaurientemente e cioè dai punti di vista storico-archeologico, topografico, linguistico, epigrafico, archivistico nel mio *Corpus Inscription. Messapicarum*, p. 71 sgg. e nelle mie *Nuove Ricerche per il CIM*, p. 89 e sgg.

(26) Per il sito e le rovine di *Rudiae Peuceticae* (mediev. *Rodia* nelle carte medievali e nei documenti d'archivio), ~~l'epicentro pare che sia da vedere nella carta medievale e nei documenti d'archivio~~, l'epicentro pare che sia da vedere nella contrada *Centorizzi*, ancora letteralmente coperta di detriti di vasi, a pareti grosse e sottili, grezze e dipinte, che l'aratro o la zappa con alterno ritmo da due millennii scopre e ricopre rendendoli sempre più minuti e dove nel 1800 vennero scoperte le tombe del Casino Resta, ora del Dr. Fr.

reazione stessa del tratto, partiva dall'Adriatico, oltre S. Vito dei Normanni, e giungeva sino al Mar Jonio sotto Manduria (27). Del carattere confinario del muro non si può, dunque, dubitare ed è da augurare che la Soprintendenza ne faccia esplorare i tratti eventualmente superstiti, facendoli dichiarare monumento nazionale.

Altra questione è: quando, da chi e perchè venne costruito questo muro. Difficilmente dai Calabri o dai Salentini, che dalle iscrizioni messapiche risultano popoli della stessa lingua e della stessa nazionalità, cioè di origine sicuramente illirica, e che nel V secolo av. Cr., nella lotta comune contro i Tarentini, e nel IV, in quella contro Archidano, Cleonimo e i Tarentini stessi, dovevano essere stati alleati. Il muro, quindi, parrebbe stato costruito piuttosto dai Calabri nell'intento di delimitare con un segno esteriore il loro territorio da quello già caduto nelle mani dei Tarentini, anzichè dai Tarentini (28), la cui mira fu sempre quella di impadronirsi del porto di Brindisi per i loro commerci con l'Adriatico e per le loro relazioni con l'oriente. Quanto antica e quando profonda fosse l'occupazione tarentina a nord di questo muro dice il titolo di *πόλις Ἑλληνίς* già dato a Rudiae peucetica dalla fonte di Strabone (VI, 281). Questa fonte doveva essere ben antica (29), se della città, spopolata, co-

Braccio, con vasi figurati apuli, d'imitazione greca, che si conservano a Francavilla in casa Braccio, Piazzetta S. Marco, e nel 1905 la necropoli del fondo Di Summa, con tombe allineate e ricche di vasi dello stesso tipo, di cui alcuni ebbero agio di vedere prima che andassero dispersi. Per le altre necropoli disseminate nell'agro rimetto alla Relazione ufficiale del dr. C. DRAGO nelle « Notizie degli Scavi », 1941 ed alle informazioni occasionali datane da me in *Nuove Ricerche*, p. 95 n. 1 e. a.

(27) V. mie *Nuove Ricerche*, pp. 92 sgg.

(28) Invece il PAIS, *Storia di Sicilia e Magna Grecia*, p. 381, n. crede di poter affermare che questa *muraglia confinaria* sia opera dei Tarentini « i quali con essa cercarono d'impedire le incursioni dal nord (? !), tesi campata in aria e senza sufficiente orientamento storico. L'impressione che io n'ebbi quando la visitai la prima volta insieme con Cesare Teofilato, esperto conoscitore dei monumenti megalitici della regione, fu che si trattasse di un *limes Poedidicorum et Calabrorum*, cfr. « Rinascenza Salentina », IV (1937), n. 3 dell'estr., ma allora senza motivazione storica plausibile, non esistendo notizia di alcuna incompatibilità o dissidio tra Calabri e Peucezii, ma piuttosto di una causa comune di difesa proprio contro i Tarentini.

(29) Ciò si ricava indirettamente da STRABONE, stesso *l. c.*, il quale, seguendo un antico itinerario da Brindisi a Taranto, trova che al tempo d'Augusto le 12 città messapiche della tradizione erano ridotte indistintamente a *πολισμίτια*.

me pare, dalla malaria del locale Canale Reale e dalle esalazioni della vicina palude di Fusi, sopravviveva al tempo di Silio Italico appena il nome e ciò stesso solo in grazia dell'aver dato i natali ad uno dei più grandi poeti romani, Ennio. Questi conosceva il greco, anzi una traduzione lo chiama Tarentino (30). Plinio (III, 100), non la incontra più nel suo itinerario *per continentem* da Taranto a Brindisi, e Silio Italico XII 397 la colloca qui solo in conformità delle sue fonti geografiche, principalissima forse Iginio, *De origine et situ urbium Italicarum* (31). E non la incontra più neanche l'itinerario del Peutinger, TP. Essa, dunque, non figurava più neanche nella *Descriptio Italiae* di Augusto, fonte quasi esclusiva del III libro della *Storia Naturale* di Plinio. La prima città che l'itinerario di Plinio III, 100 incontra dopo Uria, andando verso Brindisi, è *Sarmadium* (32): *urbes per continentem V(a)ria, quae ad (cognomen) Apulae, Messapic(a), Sarmadium, Brundusium*. Questa *Sarmadium*, sulla via Taranto-Brindisi e dopo *Uria*, pare che sia da identificare nella cinta murale quadrilatera a grandi blocchi squadrati, senza cemento, che sorge ancora a notevole altezza da terra a *Muro Lo Tenente*, tra Latiano e Mesagne. Altro muro dello stesso tipo, forse più antico, ma non sullo stesso itinerario, si scorge nella Masseria Muro ed è chiamato *Muro Maurizio*. Queste cittadelle fortificate pare che avessero lo scopo di sbarrare il passo verso Mesagne prima dell'occupazione romana, come sembra anche ad Antonio Franco, in *Atti del I. Congr. Intern. di Preistoria e Protostoria*, Firenze 1950. A Muro Maurizio rinvenni io, la prima volta che fui sopralluogo, una iscrizione latina arcaica che pubblicai nel *CIM*, s. v. *Mesagne*, p. 91.

Nessuna traccia di lingua e cultura particolarmente tarentina è stata poi rinvenuta oltre Latiano, 12 km. ad est di Francavilla, sui 31 che separano questa da Brindisi. Tutto, dunque, indica che una

(30) Aulo GELLIO, XVII, 17, che ne attesta la grande conoscenza del greco; EUSEB., *Chron.*, p. 1234.

(31) Letteratura in NORDEN, *Alt-Germanien*, p. 232, nn. 1-2. E forse da IGINO deriva in MELA la notizia II 66 (*et urbs Graia Callipolis*), che PLINIO (III, 102) ignora.

(32) Credo che questa mia sia preferibile alla lezione data, dopo Detlefsen, anche dal Maihoff nella Teubneriana. La lezione *Sarmadium*, concorde in tutti i codici del III libro di Plinio, è ulteriormente garantita dall'*Armadillus ager* dei Gromatici, con caduta greca di *h*-. A questa *Sarmadium* dovevano appartenere le importanti piazzeforti di Muro Lo Tenente e Muro Maurizio, da me visitate, a copertura del territorio dei Mesanii.

prima resistenza alla espansione o piuttosto usurpazione di territorio calabro da parte di Taranto alla fine del V secolo av. Cr. si appoggiava a questa muraglia-limite, come la difesa militare e strategica si appoggiava alle città e piazzeforti circostanti a Mesagne, Uria, Manduria, città quasi tutte sulla stessa linea divisionale che una volta separava la Peucezia dal Salento. Col che è anche provato, che qualsiasi nuovo tentativo di sfondare questa linea da parte dei Tarentini nel corso del secolo IV av. Cr., nella loro direttrice di marcia su Brindisi, già sin dal secolo V alleata di Turii e prima di Atene, non poteva esercitarsi, se non partendo dalle loro posizioni prossime di Rudiae peucetica, già πόλις Ἑλληνίς, e dirigendosi su Mesagne.

Pare, dunque, sicuro che una spedizione di Archita πρὸς Μεσσηνίους di cui è menzione nel codice del *De vita Pythagorae*, 197, di Giamblico, non potesse topograficamente effettuarsi, se non contro una città fortificata detta *Mesania*, nella fonetica messapica mutata in *Mezania*, *Mezaniae* ed in quella volgar latina in *Misciagna*, *Misciagni*, ora *Mesagne* (33).

(33) Per la storia della questione fino al 1944, v. le mie cit., *Nuove Ricerche per il CIM*, 35 sg., n. 1; G. ALESSIO, in « Japigia », XIII (1942), p. 182. Dopo la postulazione fonetica di una forma *Mezania* nel messapico, dopo la scoperta di una forma *Mezania* nel latino volgare, per arrivare a *Misciagna* non è più necessario passare con me attraverso una forma *Messania*, dimostratasi insostenibile anche come ipotesi di studio, perchè, se mai, avrebbe dato *Missagna*.